



Florilegium

Testi latini e greci
tradotti e commentati

serie greca

volume XVIII.1

Κάλλιστον κτήμα παιδεία βροτοῖς ἐστὶ
Menandro

Saffo

FRAGMENTA

SELECTA

PARTE I

DISCO



VERTENDO



INDICE

Testo I	pag. 3
Testo II	pag. 5
Testo III	pag. 7
Testo IV	pag. 8
Testo V	pag. 8
Testo VI	pag. 11
Testo VII	pag. 12
Testo VIII	pag. 12
Testo IX	pag. 13
Testo X	pag. 14
Testo XI	pag. 15
Testo XII	pag. 15
Testo XIII	pag. 16

AVVERTENZA: la sequenza dei frammenti segue la numerazione dell'edizione curata da E. -M. Voigt, *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amsterdam 1971



Testo I (ode I - 1 V.)

Ποικιλόθρον' ἀθανάτ' Ἀφρόδιτα,
παῖ Δίος δολόπλοκε, λίσσομαί σε,
μή μ' ἄσαισι μηδ' ὄνιαισι δάμνα,
πότνια, θῦμον,

ἀλλὰ τυῖδ' ἔλθ', αἶ ποτα κατέρωτα 5
τὰς ἔμας αὐδας αἰοῖσα πῆλοι
ἔκλυες, πάτρος δὲ δόμον λίποισα
χρῦσιον ἦλθες

ἄρμ' ὑπασδεύξαισα· κάλοι δὲ σ' ἄγον 10
ὤκεες στρουῖθοι περὶ γᾶς μελαίνας
πύκνα δίνεντες πτέρ' ἀπ' ὠράνωϊθε-
ρος διὰ μέσσω·

αἶψα δ' ἐξίκοντο· σὺ δ', ὦ μάκαιρα,
μειδιαίσαισ' ἀθανάτω προσώπω 15
ἦρε' ὅττι δηῦτε πέπονθα κῶττι
δηῦτε κάλημμι

κῶττι μοι μάλιστα θέλω γένεσθαι
μαινόλα θυμῶ· τίνα δηῦτε Πείθων 20
φ]αις ἄγην ἐς σὰν φιλότατα; τίς σ', ὦ
Ψά]πφ', ἀδικήει;

καὶ γὰρ αἰ φεύγει, ταχέως διώξει,
αἰ δὲ δῶρα μὴ δέκετ', ἀλλὰ δώσει,
αἰ δὲ μὴ φίλει, ταχέως φιλήσει
κῶυκ ἐθέλοισα.

ἔλθε μοι καὶ νῦν, χαλέπαν δὲ λῦσον 25
ἐκ μερίμναν, ὅσσα δέ μοι τέλεσσαι
θῦμος ἰμέρρει, τέλεσον, σὺ δ' αὐτα
σύμμαχος ἔσσο.

Metro: strofe saffica.

v. 1 Ποικιλόθρον': probabilmente un *hapax* a mettere in risalto l'ingegnosità della costruzione, su cui siede la dea, e ne accentua la preziosità; se invece la seconda parte del composto la si fa derivare da *θρόνα*, omerismo (cfr. *Il.* XXII,441) che vale 'fiori ricamati sulla stoffa' starebbe a significare 'dai fiori ricamati sul peplo' - **ἀθανάτ' Ἀφρόδιτα:** l'α finale dell'attributo viene a formare per sinecfonesi (o sinalefe) sillaba unica con la vocale iniziale di Ἀφρόδιτα, che ha l'accento ritratto per la baritonese che, con la psilosì, è una peculiarità del dialetto eolico. I Greci ne connettevano il nome con la spuma del mare (ἀφρός), dalla quale sarebbe nata, ma esso è in realtà di oscura origine. Quest'inno cletico, unico tramandato per intero (Dion. Alic. *De comp.verb.* XXIII, 173-179), apriva l'edizione alessandrina dei carmi.

v. 2 παῖ Δίος: nell'*Iliade* Afrodite appare come figlia di Zeus e di Dione; anche in Apollodoro (I,3,1) Afrodite è figlia Zeus e di Dione, qui nereide, figlia di Nereo e Doride, (cfr. I,2,7). In Euripide (cfr. *Helekr.* 1008) e in Esiodo (*Theog.* .353) Dione è indicata come una delle Oceanine. Da questi elementi identifichiamo due differenti genealogie della dea Afrodite: una che la vuole figlia di Zeus e di Dione, la seconda, altrettanto antica, la vuole emersa dalla spuma del mare provocata dal seme fuoriuscito dal membro evirato di Urano lì gettato da Kronos - **δολόπλοκε:** neologismo saffico, che nel fr. 188 definisce Eros μυθόπλοκος 'tessitore di discorsi'; l'epiteto non ha necessariamente sfumatura negativa; epiteto esclusivo di Afrodite, modellato su nesso epico (δόλους ὑφαίνειν) e ripreso in Theogn. 1386 - **λίσσομαι:** verbo poetico, connesso con λιτή 'preghiera'; cfr. l'it 'litania'; il valore rituale del verbo è relativamente recente (cfr.

Alcm. fr. 5, 22 PMGF), poiché nell'epica esso denota una supplica da dio a dio o da uomo a uomo, talora accompagnata da altri atti formali (cfr. Hom. *Il.* XIX, 305).

v. 3 μ': può intendersi come *dativus incommodi* (μοι) e accusativo (με), oggetto di δάμνα - **ἄσαισι... ὀνίαισι**: dativi strumentali, con desinenza eolica (attico ἄσαις e ὀνίαις; nell'eolico, prima o dopo una liquida α si muta in ο); si noti nel corso del verso l'insistita allitterazione dei suoni nasali. Propriamente ἄση indica la nausea ed è qui usato in senso traslato - **μή... δάμνα**: imperativo negativo (cfr. lat. *ne damnaveris*) di δάμνημι, verbo che appartiene alla sfera erotica e simposiale.

v. 4 πότνια: epiteto cultuale; il vocabolo è già presente nel miceneo (*po-ti-ni-ja*) e la radice ποτ compare in δεσπότης e nel lat. *potens* intimamente connesso con l'idea di onnipotenza riferibile alla divinità - **θῦμον**: accusativo dell'oggetto o di relazione a seconda di come si intenda il pronome personale prec.; si noti la baritonesi.

v. 5 τυίδ': attico τῆδε, avverbio di moto a luogo, come sempre in Saffo - **ἔλθ'**: imperativo aoristo II attivo di ἔρχομαι, con baritonesi - **αἶ ποτα κατέρωτα**: attico εἶ ποτε καὶ ἐτέρωθι, con riferimento preciso e puntuale 'all'altra volta' in cui la dea è venuta in suo soccorso.

v. 6 τὰς ἔμας αὐδάς: attico τῆς ἐμῆς αὐδῆς; il genitivo è retto ἀπὸ κοινοῦ dai verbi di percezione seguenti. Il primo (participio di αἶψα) esprime la percezione sensoriale, mentre il secondo (imperfetto di κλύω) implica adesione psicologica ed è tipico del linguaggio della preghiera - **πήλοι**: forma eolica dell'avverbio (attico τηλόθεν, con la labiale invece della dentale presente in eolico).

v. 7 πάτρος δὲ δόμον: la dimora di Zeus sull'Olimpo; si noti la consueta baritonesi - **λίποισα**: attico λιπούσα, participio aoristo II attivo di λείπω.

v. 8 χρύσιον: l'attributo (attico χρυσοῦν) può riferirsi grammaticalmente tanto a δόμον che ad ἄρμα senza che vi siano argomentazioni decisive per l'una o l'altra delle interpretazioni. Da riferire comunque più probabilmente alla dimora (cfr. Hom. *Il.* IV,2; Pind. *Nem.* X,88 e *Pyth.* III,94) piuttosto che al carro, come lascia intendere anche il testimone papiraceo che presenta un'interpunzione tra χρύσιον e ἦλθες.

v. 9 ὑπασδεύξαισα: participio eolico, aoristo I sigmatico attivo di ὑποζεύγνυμι - **κάλοι**: accento ritratto per baritonesi - **ἄγον**: imperfetto di ἄγω (attico ἦγον).

v. 10 ὤκεες στρουῦθου: l'attributo indica prontezza e sollecitudine. I passeri erano considerati sacri ad Afrodite per la loro presunta iperattività sessuale; in Apuleio (*Met.* VI,6) il carro è trainato da candide colombe. Ancora negli *Ephesiaca* di Senofonte Efesio è descritta una scena, istoriata sul baldacchino di un letto nuziale, in cui alcuni Amorini volteggiano intorno alla dea cavalcando passeri (I 8,2) - **περὶ γὰρ μελαίνας**: formula di derivazione epica (cfr. *Il.* II,699).

v. 11 πύκνα: predicativo del seg. πτέρ(α), entrambi in baritonesi; preferibile la traduzione con un avverbio - **δίννεντες**: participio presente attivo di δίννημι (attico δινέω) - **ἀπ' ὠράνοϊθε-ρος**: si noti la sinafia (attico ἀπ' οὐρανοῦ αἰθέρος διὰ μέσου), con le due parole fuse insieme e la seconda che si estende anche all'adonio e testimonia l'unità ritmica di esso con il terzo endecasillabo.

v. 12 διὰ μέσσω: genitivo eolico (cfr. lat. *per medium aërem*).

v. 13 αἶψα: logica conseguenza del prec. ὤκεες - **ἔξικοντο**: indicativo aoristo II medio di ἐξικνέομαι; il sintagma è di derivazione omerica - **μάκαιρα**: l'epiteto denota la serena imperturbabilità della dea.

v. 14 μειδίασαισ': attico μειδιάσασα, participio aoristo I sigmatico attivo di μειδίαμι, attico μειδιάω. Il volto sorridente è uno dei tratti distintivi della dea; cfr. Hom. *Il.* III,424 - **ἀθανάτω προσώπῳ**: la serenità della dea in contrasto con l'animo sconvolto della poetessa.

v. 15 ἦρε(ο): indicativo aoristo II medio di εἶρομαι - **ᾄττι**: ripetuto in anafora - **δηῦτε**: esempio di crasi (δὴ αὔτε); l'avverbio è abitualmente impiegato in contesti erotici a significare il ripetersi, quasi ciclico, dell'esperienza amorosa **πέπονθα**: indicativo perfetto II attivo di πάσχω, esprime con forza la sofferenza d'amore - **κῶττι**: esempio di crasi: καὶ ὅτι.

v. 16 δηῦτε: in iterazione anaforica non casuale - **κάλημμι**: forma eolica (attico καλέω, καλώ).

v. 17 μοι: esempio di *dativus commodi* o anche *sympatheticus* - **μάλιστα**: vista la ciclicità della sofferenza d'amore, la dea insiste nel sapere che cosa 'in particolare' Saffo chiede questa volta - **γένεσθαι**: attico γενέσθαι, infinito aoristo II medio di γίγνομαι.

v. 18 μαινόλα θύμω: attico μαινόλη θυμῷ; resta incerto il valore locativo o sociativo dell'espressione. La malattia amorosa come follia è un elemento tipico della poesia erotica; cfr. p. es. anche μαινόλις γυνή in Arch. fr.196a - **τίνα δηῦτε Πείθω**: la lettura dell'espressione è controversa: La divinità (Peitho), che in un altro frammento Saffo considera figlia di Afrodite, viene da taluni editori intesa semplicemente come forma di congiuntivo dubitativo (πείθω) e come tale tradotta: πείθωμ' ἄψ σ' ἄγην congettura di Burzacchini, che accoglie parzialmente πείθωμ' ἄψ σ' ἄγην di Di Benedetto, mentre Gallavotti aveva suggerito πείθω ἄψ F' ἄγην ed infine E.-M. Voigt ha proposto a sua volta πείθω ἄψ σ' ἄγην. Da ultimo Jouanna propone πείθω, βαῖσ' α:γεν, 'chi devo dunque persuadere andando', quindi 'chi devo andare a persuadere'.

- v. 19 **φ]αις ἄγην**: attico φῆς ἄγειν; ma l'integrazione non è accettata da tutti gli editori e sono possibili altre interpretazioni (ad es. εἰσάγειν).
- v. 20 **Ψά]πφ'**: vocativo singolare eolico di Ψαπφώ (attico Σαπφοῖ); si noti come la dea si rivolge alla poetessa chiamandola per nome a sottolineare un'intimità quasi abituale - **ἀδικήει**: attico ἀδικεῖ; il verbo esprime la causa dell'attuale sofferenza della poetessa.
- v. 21 **αι**: attico εἶ, ripetuto in efficace anafora - **φεύγει, ταχέως διώξει**: i predicati esprimono il repentino capovolgere della situazione amorosa, enfatizzato anche dall'avverbio. Si tratta della norma della reciprocità nelle relazioni amorose (cfr. Theocr. VI,17 e IX,75), secondo la quale la persona amata è tenuta a ricambiare le attenzioni dell'amante (cfr. Theogn. 1329ss.); infatti nella cultura arcaica il rifiuto era considerato una violazione della giusta reciprocità (cfr. p. es. Theogn. 1283).
- v. 22 **δῶρα... δέκετ(αι)**: nesso allitterante (attico δέχεται) - **δώσει**: in figura etimologica con δῶρα.
- v. 23 **φύλει, ταχέως φιλήσει**: si osservi il poliptoto verbale. Si osservi l'insistita simmetria interna dei tre versi, con l'alternanza presente-futuro, l'anafora e le allitterazioni.
- v. 24 **κῶκ ἐθέλοισα**: attico καὶ οὐκ ἐθέλουσα, locuzione di derivazione omerica. Per l'espressione cfr. Hom. *Od.* II, 110. Per l'imposizione di rapporti amorosi cfr. Hom. *Il.* VI,165 (presunta violenza di Bellerofonte nei confronti di Antea) e XVIII 433s. (Teti costretta da Zeus al matrimonio con Peleo)
- v. 25 **ἔλθε μοι καὶ νῦν**: è la ripresa dell'invocazione del v. 5 - **χάλεπαν**: attico χαλεπῶν - **λῦσον**: imperativo aoristo I sigmatico attivo di λύω.
- v.26 **ἐκ μερίμναν**: attico ἐκ μεριμνῶν, in *enjambement*; Per il nesso χάλεπαν ἐκ μερίμναν cfr. Hes. *Op.* 178 - **ῥσσα**: attico ῥσα - **μοι**: da riferire tanto a τέλεσαι che a ἰμέρρει e a τέλεσον; esempio di *dativus commodi* - **τέλεσαι**: infinito aoristo I sigmatico attivo di τελέω.
- v. 27 **θυμός**: ripresa non casuale del vocabolo del v. 18 - **ἰμέρρει**: psilosi e raddoppiamento della liquida, mentre l'attico vocalizza *jod* con la conseguente metatesi (μείρω) - **τέλεσον**: imperativo aoristo I sigmatico attivo di τελέω, a esprimere immediata soddisfazione della richiesta, come il prec. λῦσον - **σὺ δ' αὐτα**: cfr. lat. *tu ipsa*, a ribadire un diretto intervento personale, l'unico che possa avere reale efficacia.
- v. 28 **σύμμαχος**: Cfr. Arch. fr. 108 κλῦθ' ἀναξ' Ἡφαιστε, καὶ μοι σύμμαχος γουνουμένω ἴλαος γενέο, χαρίζεο δ' οἶά περ χαρίζεαι; l'uso di metafore militari in un contesto erotico non è raro e trova largo impiego anche nei tragici (cfr. ad es. Soph. *Ant.* 799-800 ed Eur. *Hipp.* 530 sgg.) - **ἔσσο**: imperativo di εἰμί

Testo II (fr. 2 V.)

δεῦρὸ μ' ἐκ Κρητας ἐπ[ί τόνδ]ε ναῦον
 ἄγνον, ὄππ[α δὴ] χάριεν μὲν ἄλσος
 μαλί[αν], βῶμοι δὲ <τε> θυμιάμε-
 νοι [λι]βανώτω·

ἐν δ' ὕδωρ ψῦχρον κελάδει δι' ὕσδων 5
 μαλίνων, βρόδοισι δὲ παῖς ὁ χῶρος
 ἐσκίαστ', αἰθυσσομένων δὲ φύλλων
 κῶμα κατ ἰρον·

ἐν δὲ λείμων ἱππόβοτος τέθαλε
 ἠρινίοισιν ἀνθεσιν, αἶ δ' ἄηται 10
 μέλλιχα πνέοισιν [
 []

ἔλθε δὴ σὺ στέμ[ματ'] ἔλοισα, Κύπρι,
 χρυσίασιν ἐν κυλίκεσσιν ἄβρωσ 15
 ὀμ[με]μείχμενον θαλίασι νέκταρ
 οἰνοχόεισα

Qui per me da Creta presso questo santuario venerando, proprio dove c'è un grazioso bosco di meli ed altari che fumano d'incenso; 5 dove fresca acqua mormora tra i rami dei meli, e tutto il luogo è ombreggiato di rose, e sopore si diffonde per il sacro luogo tra le foglie che stormiscono; dove un prato pascolo di cavalli è rigoglioso 10 di fiori primaverili, e dolcemente soffiano i venti [] vieni tu dunque, avendo preso le bende, o Cipride, con grazia nelle coppe d'oro 15 mescolando nettare misto a gioia.

Metro: strofe saffica.

v. 1 **δεῦρον**: attico δεῦρο; l'avverbio presuppone un imperativo nella parte precedente dell'*ostrakon*, sul modello cletico già presente nel testo I (v. 5) - **μ'**: da intendersi come μοι, *dativus commodi* o *sympatheticus* - **ἐκ Κρητας**: l'isola era sede di un culto antichissimo della dea, di probabile origine egeo-minoica, da identificare secondo alcuni nella

‘Signora del Labirinto’ - ἐπ[ὶ τόνδ]ε ναῦον: attico νεών, da intendere più come un santuario all’aperto (un τέμενος) che un tempio vero e proprio, anche per le precisazioni seguenti.

v. 2 ἄγρον: con le consuete psilosi e baritonesi, precisa la sacralità del luogo - ὄππ[α]: attico ὄπη; l’avverbio di luogo è poi puntualizzato da δῆ, ma taluni editori leggono τοι, ‘per te’, integrazione di Page, che esplicita l’invito alla dea - χάριεν... ἄλλος: inizia la descrizione del paesaggio idillico, descritto come luogo idealizzato di piaceri e di gioie (*locus amoenus*), dove si deve manifestare la teofania della dea. Il ‘bosco sacro’ è l’area di pertinenza (τέμενος) del santuario e consacrata alla divinità. ‘Bosco’, è un termine fortemente connotato in questo senso, tanto che arriva a designare addirittura qualunque luogo sacro circoscritto, anche se privo di vegetazione.

v. 3 μάλι[αν]: attici μηλεών; non certo casuale la precisazione botanica, per il significato erotico connesso con il frutto; la mela, o, meglio, il μήλον (frutto indeterminato di forma sferica, di solito reso appunto con “mela”) è normalmente attribuito di Afrodite, in quanto simbolo, nell’iconografia greca, della sessualità, principalmente femminile. I meli (cotogni) sono un *topos* nella descrizione del *locus amoenus* - βῶμου: ribadisce l’aspetto culturale - <τε>θυμιάμενοι: participio perfetto medio-passivo di θυμιάω, correzione dell’editrice M. Norsa, comunemente accolta, in luogo di μυθιαμενοι presente nell’ostrakon.

v. 4 [λι]βανώτω: dativo strumentale; è la citazione più antica sull’uso dell’incenso, da usare in grani o in gocce ed introdotto in Grecia dall’Arabia sul finire dell’VIII sec. a.C., sono i fr. 2,4 e 44,30 V. di Saffo. Il dato olfattivo è messo particolarmente in risalto in questo passo, ed è un elemento significativo che si lega alla pratica sacrificale del tutto particolare che era riservata a questa dea: pur non essendo del tutto esclusi i sacrifici cruenti, Cipride sembra, se non esigere, comunque avere una forte predilezione per le offerte vegetali. Sugli altari della dea vengono quindi molto spesso bruciate essenze vegetali di vario tipo, il che qualifica i luoghi deputati a queste pratiche proprio per la caratteristica profumazione, che doveva essere in effetti diversa dai santuari dove in prevalenza venivano bruciate le carni degli animali.

v. 5 ἐν: ha valore avverbiale (‘qui, dove’), ed è ripreso in anafora *infra* v. 9 - ὕδωρ ψύχρον: nesso presente anche in Alceo (fr. 115,8 V.) - κελάδει: attico κελαδεῖ - δι’ ὕδων: attico δι’ ὕδων.

v. 6 μάλινων: in *enjambement* - βρόδοισι: attico ῥόδοις; dativo strumentale. Sono i roseti che conferiscono un tocco di grazia all’intero santuario, affidando con gli altri fiori alla brezza i loro soavi profumi - παις: attico πᾶς - ὁ χῶρος: dove si trova il ναῦον.

v. 7 ἐσκίαστ(αι): indicativo perfetto medio-passivo, con valore stativo, di σκιάζω, ma si tratta di una lettura congetturale. Gallavotti propone καταβρύσδει, ‘brulica’ - αἰθυσσομένων... φύλλον: può anche intendersi come un genitivo assoluto con valore temporale (participio presente medio-passivo di αἰθύσσω), come pure semplice genitivo di provenienza.

v. 8 κῶμα: il vocabolo designa altrove (cfr. Hom. *Il.*XIV,259 e *Od.* XVIII,201) il sonno indotto da incantesimo o altro mezzo soprannaturale; qui potrebbe alludere a una sorta di *trance* prodotta dal fumigare dell’incenso e dallo stormire delle foglie. Si ricordi il virgiliano *levi somnum suadebit inire sussurro* dato dalla siepe (*Ecl.* I,55) - κατ ἵρον: lezione controversa, di cui esistono varianti: κατάρρει Ermogene, κατέρρει correzione di Sitzler; κατ’ ἵρον lettura di Norsa; κατ’ ἵρον proposta di Ferrari.

v. 9 ἐν: cfr. *supra* v. 5 - λείμων: consueta baritonesi dell’accento - ἰπρόβοτος: epiteto già presente in Omero (cfr. *Il.* III,258), evidenza qui la fertilità del luogo, ripresa poi dal predicato - τέθαλε: indicativo perfetto II attivo di θάλλω.

v. 10 ἠρινίοισιν: è congettura di A. Vogliano, comunemente accolta nelle varie edizioni; altra variante ζωπυρρίνοισι, che letteralmente significa ‘dal colore acceso’ - ἄνθεισιν: dativo strumentale - αἱ δ’ ἄηται: il vocabolo indica abitualmente un vento impetuoso, che qui sarebbe fuori luogo; in Omero però (*Od.* IV,567) si accenna a Ζεφύροιο λιγὺ πνείοντος ἀήτας e Saffo potrebbe averne tratto spunto.

v. 11 μέλιχα: neutro plurale in funzione avverbiale - πνέοισιν: attico πνέουσιν.

v. 12 lacuna presente nel testo.

v. 13 ἔλθε: in alcune edizioni è riportata la variante ἐνθα, che viene precisata dal δῆ, riallacciandosi all’iniziale δεῦρον; l’imperativo (aoristo II attivo di ἔρχομαι) invece potrebbe anularmente collegarsi a quello probabilmente presente nell’incipit dell’ostrakon - σὺ στέμ[ματ’] ἔλοισα: altro caso di *incerta lectio*, suggerita da Norsa; altri ritengono che possa celarsi dietro la corruttela il nome di un recipiente, con il quale la dea dovrebbe effettuare la libagione - Κύπρι: il vocabolo ricorda l’isola di Cipro, nelle cui acque sarebbe nata la dea, ed è la sua sede abituale, se già Teognide (v. 1385) può invocarla come ‘Ciprogenita’.

v. 14 χρυσίασιν ἐν κολίκεσσιν: la preziosità dell’oggetto ben si addice alla sacralità del rito; aggettivo e sostantivo hanno la desinenza eolica del dativo plurale (attico χρυσᾶς κύλιξιν) - ἄβρωξ: avverbio caro a Saffo, che lo impiega tanto per le persone che per le cose; termine chiave che Snell definisce *Liebingswort*.

v. 15 ὀμ[με]μείχμενον: attico ἀναμειγμένον, participio perfetto medio-passivo di ἀναμείγνυμι - θαλίασι: cfr. *supra* v. 9 τέθαλε; qui il vocabolo è inteso nel senso metaforico di ‘rigoglio’ come ‘letizia’; ha questo significato già in

II. IX,143. L'immagine della gioia della festa mescolata al nettare, come il coppiere fa con l'acqua e il vino nel simposio, è decisamente insolita - **νέκταρ**: l'abituale bevanda degli dei.

v. 16 οἰνοχόεισα: Ateneo (IX 463e) riporta οἰνοχοοῦσα; dopo il participio la citazione prosegue con τούτοις τοῖς ἐταίροις ἔμοῖς τε καὶ σοῖς, che potrebbe essere l'inizio della strofe successiva, con il doveroso mutamento dal maschile all'originario genere femminile

Testo III (fr. 5 V.)

Κύπρι καὶ Νηρήιδες ἀβλάβην μοι
τὸν κασίγνητον δότε τυίδ' ἴκεσθαι
κῶσσα οἱ θύμῳ κε θέλη γένεσθαι
πάντα τελέσθην,

ὄσσα δὲ πρόσθ' ἄμβροτε πάντα λῦσαι 5
καὶ φίλοισι οἴσι χάραν γένεσθαι
κώνιαν δ' ἔχθορισι· γένοιτο δ' ἄμμι
.....μ]ηδ' εἷς

τὰν κασιγνήταν δὲ θέλοι δὲ πόησθαι
ἔμπορον τίμας. ὄνιαν δὲ λύγραν 10
ἐκλύοιτ', ὅτοισι πάροιθ' ἀχεύων
θῦμον ἐδάμνα
[]

Cipride e Nereidi concedete che mio fratello qui ritorni senza danno e si compiano tutte quante le cose che nel suo animo vuole che avvengano, 5 e che cancelli tutte quelle in cui prima ha sbagliato e divenga gioia per i suoi amici e pena per i nemici; e per noi non ci sia più nessun dolore [] e voglia rendere la sorella 10 partecipe dell'onore, e dai dolorosi affanni liberi coloro ai quali in passato, soffrendo, opprimeva l'animo []

Metro: strofe saffica.

v. 1 Κύπρι καὶ Νηρήιδες: come ogni preghiera, anche quest'ode inizia con l'invocazione alle divinità specifiche, in questo caso divinità marine, perché chi le invoca implora protezione su una persona cara che affronta le insidie del mare per ritornare a casa. Afrodite compare qui invocata con l'epiteto di 'Cipride', cioè dea nata dal mare di Cipro, isola in cui godeva di un culto antichissimo (il santuario di Pafo risale al secondo millennio a.C.). Le Nereidi erano le numerose (cinquanta, ma secondo certe fonti anche un centinaio) figlie della divinità marina Nereo e nipoti del dio Oceano; di tutta questa fitta schiera però una sola figura viene di fatto ricordata spesso nella mitologia, quella di Teti, diventata famosa per aver dato la vita al più celebre degli eroi omerici, Achille. Afrodite mantiene pure la prerogativa di divinità marina, protettrice dei porti e dei naviganti; secondo Mirsilo di Metimna, storico e paradossografo autore di *Λεσβιακά*, in un porto del golfo di Pirra, punto di sbarco dei primi coloni nell'isola di Lesbo, era stato dedicato un luogo di culto in onore delle Nereidi e di Posidone. Il componimento è un augurio di buon viaggio (*propempticon*) per il ritorno del fratello maggiore Carasso, il quale si era recato in Egitto per motivi commerciali - **ἀβλάβην**: predicativo; dove la temuta βλάβη, 'danno', allude certo a un naufragio. Premura e sollecitudine consuete in simili casi (cfr. p. es. Hor. *Carm.* I,3) - **μοι**: da intendersi come *dativus sympatheticus* oltre che di termine.

v. 2 τὸν κασίγνητον: Carasso, il fratello maggiore, che si invaghi a Naucrati di una prostituta di nome Rodopi (lett. 'Sguardo di rosa', quasi certamente un soprannome) (cfr. Herod. II,135) o Dorica come si ricava dai fr. 7 e 15, e per lei quasi rovinò sé stesso e la famiglia. L'uomo si trovava a Naucrati -il primo emporio commerciale aperto per i Greci in Egitto a cavallo fra il VII e il VI secolo a.C.- per commerciare vino e riscattò a caro prezzo (*χρημάτων μεγάλων*) la cortigiana, giunta a Naucrati per esercitare la prostituzione e divenuta così famosa che -secondo l'opinione di alcuni Greci, ritenuta incredibile dallo stesso Erodoto (II,134)- le fu dedicata nientemeno che una piramide. Il *beau geste* nei confronti dell'intraprendente costarono a Carasso una fortuna e alla sua famiglia imbarazzo e vergogna - **δότε**: imperativo aoristo attivo di δίδωμι - **τυίδ'**: attico τῆδε, avverbio di moto a luogo, come sempre in Saffo - **ἴκεσθαι**: psilosi e baritonesi; infinito aoristo II medio di ἰκνέομαι.

v. 3 κῶσσα: esempio di crasi; attico καὶ ὄσα - **οἱ**: da intendere come *Foi*, con il digamma che consentiva di evitare lo iato; può tradursi con un aggettivo possessivo o intendersi come dativo di vantaggio ('per lui') - **θύμῳ**: consueta baritonesi (attico θυμῶ) - **κε**: eolico per l'attico ἄν - **θέλη γένεσθαι**: andamento analogo a quello *supra* del Testo I (v. 26 sgg.).

v. 4 πάντα: riferimento epanalettico al prec. κῶσσα - **τελέσθην**: attico τελεσθῆναι, infinito aoristo I passivo di τελέω.

v. 5 ὄσσα... πρόσθ': esplicito riferimento agli errori commessi in passato dal fratello - **ἄμβροτε**: attico ἤμαρτε, indicativo aoristo II attivo di ἀμαρτάνω. E' la più chiara allusione di Saffo alle esperienze negative fatte dal fratello in terra

d'Egitto - **πάντα**: nuova ripresa epanalettica del prec. ὄσσα - **λῦσαι**: infinito aoristo I sigmatico attivo di λύω, retto anch'esso da δότε.

v. 6 και φίλοι οἷσι χάραν γένεσθαι: precetto caro all'etica aristocratica, già pienamente formulato in Omero, nell'augurio rivolto da Odisseo a Nausicaa (cfr. *Od.* VI,184-5), ripreso da Solone (fr. XIII,5-6 W. εἶναι δὲ γλυκὺν ὦδε φίλοις, ἐχθροῖσι δὲ πικρὸν, / τοῖσι μὲν αἰδοῖον, τοῖσι δὲ δεινὸν ἰδεῖν) e da Teognide (vv. 781-4) - **οἷσι**: cfr. οἱ al v. 3; qui ha valore di possessivo.

v. 7 κώνιαν: integrazione della lacuna secondo Blass, vale καὶ ἀνίαν - **ἔχθροισι**: in netto contrasto con il prec. φίλοισι - **γένεοιτο**: ottativo aoristo II medio di γίγνομαι - **ἄμμι**: attico ἡμῖν.

v. 8μῆδ' εἰς: l'integrazione proposta da Page è πῆμ' ἔτι, riprendendo precedenti moduli omerici (cfr. *Il.* XXII,421 e *Od.* XVII,597).

v. 9 τὰν κασιγνήταν: citazione in terza persona; il termine riprende intenzionalmente la forma maschile di v. 2, stabilendo un parallelo di significato e una stretta consequenzialità tra il ravvedimento del fratello e la raggiunta serenità d'animo della sorella - **θέλοι**: prosegue l'uso dell'ottativo iniziato con γένοιτο, nella prospettiva dell'augurio - **πόησθαι**: attico ποιῆσθαι.

v. 10 ἔμμορον: integrazione di Wilamowitz sul modello omerico di *Od.* VIII,480 - **τίμας**: attico τιμῆς, la stima che Saffo e i suoi potranno di nuovo godere tra i cittadini - **ὀνίαν... λύγραν**: attico ἀνιῶν λυγρῶν, genitivo di allentamento retto dall'ottativo seg.

v. 11 ἐκλύοιτ': integrazione di Diehl, recentemente sostituita da παρλύοιτο (Di Benedetto) senza sostanziale differenza di senso - **ὄτοισι**: in luogo di αὐτοῦς οἷς - **πάροιθ'**: variante della forma presente *supra* al v. 5 - **ἀχεύων**: un tocco di sensibilità fraterna in questo vedere 'soffrire' anche il fratello per il dolore provocato ai suoi familiari.

v. 12 θῦμον ἐδάμνα: l'integrazione è basata sull'analogia espressionale del fr. 1,3-4 (cfr. *supra* Testo I)

Testo IV (fr. 15 V.)

Κυῖ περι κα[ί σ]ε πι[κροτέρ]αν ἐπ' εὐρ[οι
μη]δὲ καυχάσ[α]ιτο τόδ' ἐννέ[ποι]σα
Δωρίχα τὸ δεύ[τερ]ον ὡς πόθε[ν]ος
ἄψ]ερον ἦλθε.

12

Cipride, e più aspra ti possa trovare e
non si possa vantare Dorica dicendo
questo, che per la seconda volta desi-
derato **12** di nuovo giunse.

Metro: strofe saffica.

I vv. 1-8 non sono riprodotti per la loro eccessiva frammentarietà.

v. 9 πικροτέραν: supplemento di Wilamowitz; πικροτάταν ἐπέυροι integrazione di Lobel - **ἐπέυροι**: ottativo aoristo II attivo di ἐπευρίσκω.

v. 10 καυχάσ[α]ιτο: correlato al precedente da καυχάομαι - **τόδε**: prolettico dell'affermazione contenuta nei due versi seguenti - **ἐννεποισα**: participio presente attivo di ἐννέπω.

v. 11 Δωρίχα: Strabone (XVII,1,33) afferma che Saffo chiama Dorica l'amante di Carasso, da altre fonti denominata Rodopi, ma Ateneo (XIII, 586b-d) smentisce l'identificazione erodotea di Dorica con Rodopi dicendo: 'Etère di gran fama e di non comune bellezza generò anche la città di Naucrati: come Dorica, colei che la bella Saffo discredita nelle sue poesie, sostenendo che l'etère, divenuta amante del suo fratello Carasso quand'egli navigò alla volta di Naucrati per commercio, gli aveva spillato una fortuna. È quella che Erodoto chiama Rodopi, non sapendo che è persona diversa da Dorica' (trad. Gambato) - **τὸ δεύτερον**: è l'oggetto del vanto questa 'seconda volta' - **πόθεν-νος**: predicativo; attico ποθεινός.

v. 12 ἄψερον: sinonimo di πάλιν, completa il prec. τὸ δεύτερον - ἦλθε: indicativo aoristo II attivo di ἔρχομαι; il soggetto è ovviamente Carasso, il fratello di Saffo.

Testo V (fr. 16 V.)

Οἱ μὲν ἱππῶν στρότον, οἱ δὲ πέσδων,
οἱ δὲ νάων φαῖσ' ἐπὶ γὰν μέλαιναν
ἔμμεναι κάλλιστον, ἐγὼ δὲ κῆν' ὄτ-
τω τις ἔραται

Alcuni un esercito di cavalieri, altri
poi di fanti, altri di navi dicono che sia
la cosa più bella sulla nera terra, io in-

πά]γχν δ' εὐμαρες σύνετον πόησαι πά]ντι τ[οῦ]τ'· ἄ γὰρ πολὺ περσκέθοισα κά]λλος ἀνθρώπων Ἐλένα [τὸ]ν ἄνδρα τὸν πανάριστον	5	vece ciò che ciascuno ama; 5 ed è molto facile rendere questo comprensibile ad ognuno, infatti colei che di gran lunga superava in bellezza gli esseri umani, Elena, dopo aver lasciato l'ottimo marito, giunse navigando a Troia
καλλίποις' ἔβα 'ς Τροίαν πλείοισα κωὺδὲ παῖδος οὐδὲ φίλων τοκήων πάμπαν ἐμνάσθη, ἀλλὰ παράγαγ' αὐταν οὐκ ἀέκοισαν	10	10 e non si ricordò affatto né della figlia né dei suoi genitori, ma la traviò, pur contro voglia, Cipride; inflessibile
[Κύπρις]· ἄγν]αμπτον γὰρ [] κούφως τ . . . οη . . . ν κάμμε νῦν Ἀνακτορίας ὄνέμναι- σ' οὐ παρεοίσας	15	infatti [] facilmente ... 15 ed ora mi ha fatto ricordare Anattoria che non è presente, di cui vorrei vedere l'incedere amabile e il fulgido splendore del viso
τᾶς κε βολλοίμαν ἔρατόν τε βᾶμα κάμάρυχμα λάμπρον ἴδην προσώπω ἦ τὰ Λύδων ἄρματα κὰν ὄπλοισι πεσοδόμαχεντας.	20	dei carri dei Lidi e di quelli che marciano in armi.

Metro: strofe saffica.

v. 1 Οἱ μὲν... οἱ δὲ: la struttura di questi primi quattro versi è quella tipica del *priamel*, schema retorico consistente in un catalogo o rassegna di oggetti/concetti/valori, ai quali è contrapposto un termine di paragone, del quale si rivendica la superiorità - **ἱπήων:** attico ἱππέων - **στρότον:** att. στρατόν, con vocalismo già presente in miceneo - **πέσδων:** attico πεζών, la grafia σδ è tipica dell'eolico e pare rispecchi la pronuncia originaria

v. 2 οἱ δὲ: ripreso in anafora, si contrappone al seg. ἐγώ - **νάων:** attico νεών; il fenomeno è simile a quello di ἱπήων; il termine è retto ancora da στρότον: in Aesch. Ag. 987 ναυβάτας στρατός è detto, infatti, della 'flotta' - **φαισ':** attico φασί - **ἐπὶ γᾶν μέλαιναν:** accusativo di estensione nello spazio. L'aggettivo μέλας è detto spesso del sangue e della morte, ma in Omero (cf. *Il.* II,699) lo si ritrova anche in connessione con γαῖα.

v. 3 ἔμμεναι: infinito con desinenza eolica, attico εἶναι - **κάλλιστον:** nell'*Etica Nicomachea* (1099a, 26) si legge di un'iscrizione oracolare incisa sul tempio di Delo: κάλλιστον τὸ δικαιοτάτον, λῶστον δ' ὑγιαίνειν, ἠδιστον δὲ πέφυχ' οὐ τις ἐρᾷ τὸ τυχεῖν 'la cosa più bella è la giustizia, il vantaggio più grande è la salute, ma la cosa più dolce consiste nel conseguire ciò che si ama'. Esisteva, dunque, una sorta di classificazione dei valori più alti per la società greca panellenica, una gerarchia di beni universalmente riconosciuti: una c.d. 'domanda superlativa' su quale fosse il bene più alto da conseguire, qui rivisitato da Saffo nell'affermare la totale sottomissione ai voleri della dea dell'amore con l'esempio di Elena - **ἐγώ δὲ:** in netta opposizione ai precedenti Οἱ μὲν... οἱ δὲ del v. 1 - **κῆν' ὄτ-τω:** attico ἐκέينو, οὔπιλος, genitivo di percezione retto dal predicato del verso seg. La forma neutra serve ad esprimere il concetto nella forma più generale possibile, benché Saffo stia pensando a persone e non a oggetti.

v. 4 ἔραται: congiuntivo di ἔραμαι. Ha il significato di 'amare dal punto di vista erotico'. In effetti il termine, la cui etimologica tuttavia rimane sconosciuta, in greco può ricoprire diversi significati, fra cui anche quello di 'desiderare', e il suo campo di utilizzo è particolarmente ampio, ma qui Saffo sembra, infatti, contrapporre due diversi livelli di ἔρωσ: un ἔρωσ, 'ammirazione-desiderio', che è quello che gli uomini possono provare per cose inanimate come 'eserciti di cavalieri, fanti o navi' e un ἔρωσ κάλλιστος, che è quello che si può provare solo per la persona amata.

v. 5 πά]γχν: forma epicheggiante per πάνυ - **εὐμαρες:** termine poetico, si vedano anche Alc. fr. 69,7 e Simon. 98,5 D2, di etimologia piuttosto incerta - **σύνετον:** aggettivo verbale di σύνιημι ('capire') - **πόησαι:** attico ποιῆσθαι.

v. 6 πά]ντι: esempio di baritonesi - **τ[οῦ]τ':** riassume il concetto precedente - **ἄ γὰρ πολὺ περσκέθοισα:** verso di discussa interpretazione. L'*exemplum* mitico usato da Saffo avrebbe la funzione di dimostrare che l'oggetto del nostro amore è 'la cosa più bella'. Elena, dunque, in quanto καλλίστη fra tutti gli esseri umani (si noti che Saffo usa ἀνθρώπων e non soltanto γυναικῶν) avrebbe più di ogni altro la competenza e l'autorità per dichiarare ciò che è davvero κάλλιστον. E ciò in forza anche della nozione tipicamente greca e già presente in Omero (*Od.* XVII,217s.) che il 'simile' va col 'simile' (ὅμοιον ὁμοίῳ) e secondo la quale Teognide (fr. 31-8) arriverà a dire: τοῖν φιλέοντα μὲν φιλεῖν, τὸν δ' ἐχθρὸν ἐχθαίρειν - **περσκέθοισα** attico ὑπερσχοῦσα, da περί che in eolico sostituisce participio aoristo Π attivo di περιέχω.

v. 7 κά]λλος: accusativo di relazione ἀνθρώπων: sono tutti gli 'esseri umani' senza distinzione di genere - **Ἐλένα:** la Tindaride è qui presentata quale *exemplum* mitico del "giusto comportamento" che si deve avere in amore. La tradi-

zione, a riguardo, non si è mai espressa in termini positivi: Elena è costantemente vista sia da Omero sia dai lirici come causa della guerra e, insieme a Clitemestra, esempio in negativo di virtù femminile, poiché colpevole di aver abbandonato *thalamo* e figli - [τὸ]ν ἄνδρα: Menelao.

v. 8 τὸν πανάριστον: integrazione di Page; così è forma di superlativo con il prefisso παν- e sfumatura concessiva. Buona è anche la congettura di Marzullo che ipotizza un τὸν [περ ἄρ]ιστον.

v. 9 καλλίποιος: attico καταλιπούσα, participio aoristo II attivo di καταλείπω; da notare la forma apocopata della preposizione e conseguente assimilazione delle consonanti - ἔβα: attico ἔβη, indicativo aoristo atematico di βαίνω - 'ς: aferesi per ἔς - **Τροίαν:** accusativo di moto a luogo retto dal prec. - **πλέοισα:** attico πλέουσα.

v. 10 κούδὲ παιδὸς οὐδὲ φίλων τοκῆων: si noti l'anafora della negazione; crasi per καὶ οὐδέ. Il motivo dell'abbandono dei familiari, la figlioletta Ermione e i genitori, Tindaro e Leda, è già omerico (cfr. *Il.* III,171 sgg.), ma la menzione congiunta di sposi, figli e genitori è formula lirica per definire l'intera famiglia sin da Tyrt. fr. 10,5sgg. W.²; si ricordi che φίλος nel linguaggio epico ha valore anche di possessivo.

v. 11 πάμπαν rafforza le negazioni precedenti - **ἐμνάσθη:** attico ἐμνήσθη, indicativo aoristo I passivo di μιμνήσκω, regolarmente costruito con il genitivo - **παράγαγ'**: attico παρήγαγε, indicativo aoristo II di παράγω - **αὐταν:** attico αὐτήν, riferito ad Elena.

v. 12 οὐκ ἀέκοισαν: la maggior parte degli studiosi ritiene che la lacuna nasconda il nome di Cipride; il passo è variamente integrato si riporta anche la variante οὐδὲ θέλοισαν, con chiaro valore concessivo, a risaltare ancora di più e quasi in forma polemica l'innocenza di Elena nei confronti dei voleri della dea. In tal modo Saffo scagiona Elena da ogni responsabilità (cfr. *Il.* III,164s. *Od.* IV,261ss.) partendo dalla constatazione che nessuno può sfuggire al potere di Afrodite.

v. 13 ἄγ]αμπτον: l'esame paleografico lascia supporre una lacuna di circa sette/ otto lettere. E' possibile che prima del punto fosse espresso, peraltro in forte posizione enfatica, nonché in *enjambement*, il soggetto, Κύπρις appunto. Tra l'altro, ponendo il nome di Cipride all'inizio del v. 13, la dea verrebbe così a fungere da vero anello di congiunzione tra l'*exemplum* mitico e l'attualità.

v. 14 solo l'avverbio appare di facile lettura nel verso.

v. 15 κᾶμε: crasi per καὶ ἐμέ - **νῦν:** in contrapposizione evidente con l'esempio mitico desunto dal passato - **Ἀνακτορίας:** originaria di Mileto, è una delle compagne di Saffo, ricordata anche altrove, come Gongila di Colofone e a Eunice di Salamina; il fatto che la poetessa qui dia grande risalto all'assenza (o lontananza) di Anattoria come condizione pressoché irreversibile -tanto da dedicarvi l'intero adonio- potrebbe alludere a un trasferimento della ragazza per ragioni di matrimonio in terre lontane, forse la stessa Lidia citata non a caso più avanti. Regolare il genitivo retto dal verbo di memoria - **ὀνέμναι-σ'**: attico ἀνέμνασε, indicativo aoristo I sigmatico attivo di ἀναμιμνήσκω, che volutamente si oppone al prec. οὐδὲ... ἐμνάσθη.

v. 16 παρσεΐσας: attico παρούσα. Questi versi hanno fatto pensare ad un'ode di tipo 'consolatorio'. Probabilmente il motivo della 'consolazione' doveva esser presente, ma non pare essere quello maggioritario. Si tratta principalmente di un'ode all'amore: la stessa lode alla bellezza di Anattoria pare essere messa in secondo piano rispetto al tema generale.

v. 17 τᾶς: attico τῆς, con valore dimostrativo - **κε:** attico ἄν - **βολλοΐμαν:** attico βουλοίμην - **ἔρατόν... βᾶμα:** in disposizione chiasmica con κᾶμάρυγμα λάμπρον del verso seg.; l'attributo riprende il termine chiave ἔραται del verso 4.

v. 18 κᾶμάρυγμα λάμπρον: attico ἀμάρυγμα, il termine indica lo splendore che si manifesta con improvvisi bagliori o guizzi di luce ed è sostantivo coniato da ἀμαρύσσω ('lampeggiare, brillare'); riferito al volto di Anattoria esprime la straordinaria vivacità dell'aspetto, e probabilmente la luminosità degli occhi mobilissimi. Il suffisso *mar in i.e. indica splendore, lucentezza, da cui anche μαρμαίρω ('splendere') e marmor in latino. Il termine è spesso applicato in greco in relazione al bagliore degli occhi. Esiodo, nel *Catalogo delle donne* (fr 43a,4 e 73,2-5), parlando di due ragazze nubili e in procinto di sposarsi (Mestra e Atalanta), usa la singolare espressione Χαρίτων ἀμαρύγματα, e Apollonio Rodio (III,288), che con il termine ἀμάρυγμα descrive gli occhi di Medea, prima del suo incontro con Giasone. Si tratterebbe della bellezza che segna il passaggio dallo stato verginale di una giovane donna a quello di moglie. Un movimento che, peraltro, ben si accorderebbe al paragone dei carri Lidii, e al βᾶμα (att. βῆμα) della stessa ragazza. Anattoria, dunque, se ne sarebbe andata per congiungersi al suo futuro marito e Saffo ne ricorderebbe l'incredibile bellezza nell'esatto istante del suo congedo - **ἴδην:** attico ἰδεῖν, infinito aoristo II attivo di ὀράω - **προσώπω:** forma di genitivo con desinenza eolica.

v. 19 ἦ: introduce il secondo termine di paragone - **τὰ Λύδων ἄρματα:** è ripresa e precisazione dalla generica affermazione iniziale ἰπήων στρότον, anche in analogia all'origine asiatica di Anattoria - **κᾶν:** crasi per καὶ ἐν - **ὄπλοισι:** forma di dativo plurale con desinenza eolica.

v. 20 πεσδομάχεντας: participio sostantivato (attico πεζομαχοῦντας), mentre ἱππομάχεντας è l'integrazione proposta da Wilamowitz.

Testo VI (fr. 17 V.)

Πλάσιον δη μ' [εὐχομέναι φανείη,
πότνι Ἕρα, σὰ χ[αρίεσσα μόρφα,
τὰν ἀράταν Ἀτρ[είδαι ποτὰ κλη-]
τοι βασιλῆες.

ἐκτελέσαντες μ[άλα πόλλ' ἄεθλα,
πρῶτα μὲν πὲρ Ἴλιον, ἔν τε πόντῳ,
τύιδ' ἀπορμάθεν[τες ὄδον περαιίνην
οὐκ ἐδύναντο,

πρὶν σὲ καὶ Δί' ἀντ[ίαιον κάλεσαι
καὶ Θυῶνας ἱμερόεντα παῖδα
νῦν δὲ κ[ᾶμοι πραῦμένης ἄρηξον
κάτ τὸ πάλλ[αιον.

5

10

Vicino a me che ti prego appaia, o Era
sovrana, la tua immagine graziosa, che
un tempo invocarono gli Atridi, sovra-
ni famosi; 5 dopo aver compiuto molte
imprese famose, prima intorno a Ilio e
poi sul mare, una volta sbarcati qui,
non potevano proseguire il viaggio
prima di invocare te e Zeus protettore
dei supplici 10 e l'amabile figlio di
Tione; ed ora anche a me con animo
mite porgi aiuto secondo l'antico rito.

Metro: strofe saffica.

v. 1 il carne si apre con la chiamata dell'orante (vv. 1-2) che richiede alla dea di manifestarsi nel luogo in cui egli si trova. Il canto potrebbe essere stato destinato a una esecuzione nel *temenos* di Era, come canto propiziatore per il ritorno in patria di una fanciulla, che aveva fatto parte della cerchia della poetessa - **Πλάσιον:** attico πλησίον - **δη:** rafforzativo dell'avverbio - **μ' [εὐχομέναι:** attico μοι εὐχομένη; integra-zione di Page: Si osservi l'uso del verbo, diverso dall'abituale λίσσομαι - **φανείη:** ottativo aoristo II passivo di φαίνω.

v. 2 πότνι Ἕρα: per l'apposizione, cfr. *supra* Testo I v. 4 e nota relativa - **σὰ χ[αρίεσσα μόρφα:** supplemento di Wilamowitz.

v. 3 Ἀτρ[είδαι ποτὰ κλη-]τοι: Agamennone e Menelao; le integrazioni proposte sono di Wilamowitz (Page) e di Edmonds.

v. 4 βασιλῆες: attico βασιλεῖς.

v. 5 ἐκτελέσαντες: participio congiunto, aoristo I sigmatico attivo di ἐκτελέω; si osservi la geminazione della sibilante - **μ[άλα πόλλ' ἄεθλα:** anche questa ricostruzione è proposta di Page. Si tratta di un'impresa degli Atridi, compiuta dopo la presa di Ilio, che è ignota all'*Odisea*; cfr. la differente versione in *Od.* III,130-198. Sembra infatti che le azioni dei due eroi greci siano la causa fondante del rito a cui Saffo sta partecipando: essi, trovatisi in difficoltà e obbligati ad approdare sull'isola, avrebbero istituito una forma rituale in onore di Era pregando per poter portare a termine il viaggio, ed i Lesbii poi, in ricordo di questo evento, avrebbero continuato a riproporre il medesimo schema culturale dell'invocazione alla dea.

v. 6 πρῶτα μὲν πὲρ Ἴλιον, ἔν τε πόντῳ: riferimento al decennale assedio e poi alle vicende intercorse durante la navigazione di ritorno; da notare come in questo passo saffico sembra riportata una versione del ritorno da Ilio diversa da quella omerica (secondo la quale Agamennone e Menelao si sarebbero divisi già prima della partenza dalla piana di Troia).

v. 7 τύιδ': per l'avverbio cfr. *supra* Testo I v. 5 e nota relativa - **ἀπορμάθεν[τες:** attico ἀφορμηθέντες; participio congiunto con valore temporale - **ὄδον περαιίνην:** (attico περαίνειν), integrazione di Jurenka, che cita in proposito Aristoph. *Ran.* 403.

v. 9 πρὶν... κάλεσαι: proposizione temporale - **σὲ καὶ Δί':** la coppia sovrana dell'Olimpo - **ἀντ[ίαιον** la lacuna non consente di stabilire se ἀντ[sia da intendere ἀντ[όμενοι -con soggetto gli Atridi- o ἀντ[ίαιον, epiteto di Zeus., equivalente ad ἱκέσιος

v. 10 Θυῶνας ἱμερόεντα παῖδα: il 'seducente figlio di Tione' è da ravvisare in Dioniso, che con le due divinità precedenti viene a costituire una sorta di 'triade lesbica' protettrice di Mitilene (cfr. pure Alc. fr. 130, 34s. V.); anche per Alceo Dioniso è figlio di Semele e Zeus, Tione è *ab origine* a lui connessa, in quanto il suo nome allude alla condotta delle baccanti. Sulla triade e il tempio ad essa dedicato cfr. Alc. fr. 129e 130bV.

v. 11 νῦν δὲ: è lo schema dell' 'anche ora', già presente nel Testo I - **κ[ᾶμοι πραῦμένης ἄρηξον:** è la lettura proposta da Page, ma sono riportate anche altre integrazioni.

v. 12 κάτ τὸ πάλλ[αιον: integrazione proposta da Wilamowitz.

- v. 3 σάν...** φ[ιλό]τατα: integrazione di Wuilamowitz; il riferimento è allo sposo - **αείδουεν**: ottativo presente attivo di αείδω (attico ᾄδω).
- v. 4 ιοκόλπω**: epiteto esornativo; si ricordi il frammento (63 V.) di Alceo che così si riferisce alla chioma della poetessa.
- v. 5 ἀλλ' ἐγέρθεις ἠΐθ[έοις καλέσσαις]**: si tratterebbe dell'invito rivolto allo sposo, perché si alzi (dal banchetto) e raggiunga la sposa nella camera nuziale; ἠΐθ[έοις] e καλέσσαις (attico καλήσας) sono proposte di Lobel e Page.
- v. 6 ὡς ἐλάσσω**: proposta di Lobel. Secondo Eliano, che si rifà all'autorità di Esiodo, l'usignolo sarebbe insensibile al sonno (V.H. XII,10).
- v. 7 ἄ λιγύφω[νος ὄρνις]**: perifrasi a indicare l'usignolo: Il vocabolo è però sostituito da ἄμμεξ in alcune edizioni, per farne il soggetto del seg. [ἴ]δωμεν.

Testo IX (fr. 31 V.)

Φαίνεται μοι κήνος ἴσος θεοῖσιν
ἔμμεν' ὄνηρ, ὅστις ἐναντίος τοι
ισδάνει, καὶ πλασίον ἄδου φωνεί-
σας ὑπακούει

καὶ γελαίσας ἡμερόεν, τό μ' ἦ μάν
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόασεν·
ὡς γὰρ <ἔς> σ' ἴδω βρόχε ὡς με, φώνη-
σ' οὐδὲν ἔτ' εἴκει·

ἀλλὰ κάμ μὲν γλωσσο ἔαγε, λέπτον
δ' αὐτικά χρῶ πῦρ ὑπαδεδρόμακεν,
ὀπάτεσσι δ' οὐδὲν ὄρημ', ἐπιρρόμ-
βεισι δ' ἄκουαι.

ἀ δέ μ' ἴδρωσ κακχέεται, τρόμος δέ
παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δέ ποίας
ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω ἴπιδεύης
φαίνομ' ἔμ' αὐτα

A me sembra sia uguale agli dei quel-
l'uomo che siede di fronte a te a da vicino
ascolta mentre dolcemente parli **5** e ama-
bilmente sorridi, cosa che a me veramente
sbigottisce il cuore nel petto; non appena
infatti ti guardo per un breve momento
allora non è più possibile che io dica nulla;
ma mi si spezza la lingua, e sottile **10** su-
bito un fuoco m'è corso sotto la pelle, e
nulla vedo con gli occhi, e rimbombano le
orecchie. E sudore addosso mi cola e un
tremito tutta mi prende e più verde del-
l'erba **15** io sono, e poco dall'essere morta
sembro a me stessa. Tutto però si può sop-
portare, perché †...†

ἀλλὰ πᾶν τόλματον, ἐπεὶ †καὶ πένητα†.

Metro: strofe saffica.

v. 1 Φαίνεται μοι: analogo nesso nel fr. 165 φαίνεται Φοι κήνο, considerato invece da alcuni il corretto *incipit* del componimento. La sensazione soggettiva, che ritorna *infra* v. 16 e la 'traduzione' catulliana fanno propendere per questa variante - **κήνος**: attico ἐκέινος, da collegare a ὄνηρ del verso seg. - **ἴσος θεοῖσιν**: un'espressione magnificante variamente attestata già nei poemi omerici, a partire da *Il.* XXI,315, e utilizzata ancora da Saffo, anche in contesti epitalamici: cf. per es. fr. 44,21 e 34, 68a,3, 96,4 e 21-23 V. a denotare un sommo grado di beatitudine più che di forza e potenza come è stato anche ipotizzato.

v. 2 ἔμμεν': consueto infinito di εἰμί con desinenza eolica - **ὄνηρ**: crasi per ὁ ἀνήρ; chi sostiene la natura epitalamica dell'ode, vede qui il riferimento allo sposo - **ὅστις**: qui con il valore di semplice relativo - **ἐναντίος**: predicativo, da collegare a *ισδάνει* e *sedens adversus* è la letterale traduzione catulliana. L'espressione ha una chiara valenza erotica ed è ovviamente funzionale alla celebrazione della fanciulla, le cui parole sono un dolce suono per chi ha il privilegio di ascoltare e il cui riso delizioso suscita il desiderio amoroso - **τοί**: attico σοί.

v. 3 *ισδάνει*: attico ἰζάνει - **πλασίον**: attico πλησίον, neutro in funzione avverbiale, è un'ulteriore determinazione rispetto al prec. ἐναντίος - **ἄδου**: neutro in funzione avverbiale, attico ἠδύ - **φωνεί-σας**: participio predicativo; il genitivo è richiesto dal verbo di percezione. Da notare la presenza della sinafia.

v. 4 ὑπακούει: il composto sottolinea attenzione e dedizione al tempo stesso.

v. 5 **γελαίσας ἡμερόν**: disposizione chiasmica dei termini rispetto al prec. ἄδῃ φωνείσας; anche in questo caso genitivo di percezione (attico γελώσης) e neutro avverbiale, assente nella ripresa catulliana (LI, 3-4 *dulce ridentem*) ed oraziana (*Carm.* I,22,23 *dulce ridentem... dulce loquentem*), che sottolinea il desiderio amoroso provocato dal sorriso della donna: Si noti la doppia sensazione auditiva e visiva espressa dai participi - **τό**: pronome relativo, puntualmente presente nel *quod* di Catullo - **μ' ἢ μάν**: μοι seguito dalla formula asseverativa, che dà risalto al pronome, determinando l'estensione della sensazione completamente personale.

v. 6 **καρδίαν ἐν στήθεσιν**: nesso già omerico (cfr. *Od.* IV,548); καρδία è termine più intenso di θυμός. Con lo sconvolgimento del cuore al v. 6 ha inizio la serie degli effetti psicofisici dell' 'amorosa visione' - **ἐπτόασεν**: indicativo aoristo I sigmatico attivo dell'attico πτοέω, su cui cfr. *supra* Testo V v. 14 e nota relativa; per l'uso del tempo sono stati indicati diversi valori (gnomico, acronico, puntuale, di consuetudine), ma sembra prevalere il senso ingressivo dell'azione.

v. 7 **ὤς... ὤς**: forma di correlazione enfatica, di derivazione epica - <ἐς> **σ'ἶδω**: σε εἰσίδω, forma di tmesi; congiuntivo aoristo II attivo di εἰσοράω - **βρόχε(α)**: neutro plurale con valore avverbiale (attico βραχέα) - **φώνη(σαι)**: infinito aoristo I sigmatico attivo di φωνέω che ha με come soggetto e οὐδέν come oggetto, che però può anche intendersi come accusativo avverbiale o di relazione. Si osservi di nuovo la presenza della sinafia tra i due versi.

v. 8 **εἴκει**: impersonale.

v. 9 **ἀλλὰ κάμ μὲν γλῶσσα ἔαγε**: Lucrezio traduce con *infringi linguam* (III,155) e Catullo trasforma a senso in un *torpere* (LI,9); κάμ... ἔαγε è tmesi con apocope e assimilazione della preposizione (indicativo aoristo II passivo, attico κατέαγε, da ἄγνυμι) - **λέπτον**: esempio di baritonesi; è la *tenuis... flamma* di Catullo (LI,9).

v. 10 **αὔτκα**: nuova baritonesi; l'avverbio è tipico della sintomatologia medica - **χρῶ**: attico χρωτί, il senso è tanto quello di 'sotto la pelle' che 'dentro le membra'; è retto dal successivo perfetto - **πῦρ**: metaforicamente inteso anche come 'febbre', sempre secondo la sintomatologia medica. E' il *topos* dell'amore come fuoco e come febbre (cfr. per es. Sapph. fr. 48,2 V., Theocr. 2,82, Verg. *Aen.* IV,23) - **ὑπαδεδρόμακεν**: forma eolica di indicativo perfetto I attivo da ὑποτρέχω.

v. 11 **ὀππάτεσσι**: dativo strumentale con desinenza eolica (attico ὄμμασι) - **ὄρημμ'**: forma atematica, in attico ὄράω - **ἐπιρρόμ-βεισι**: il termine è un *hapax*, in chiara funzione onomatopeica; attico ἐπιρρομβέω. Si osservi la sinafia.

v. 12 **ἀκουαι**: cfr. Lucr. III,156 *caligare oculos, sonere auris* e Catull. LI,10-2 *sonitu suopte / tintinant, aures,, gemina teguntur / lumina nocte*.

v. 13 **ἀ δὲ μ' ἰδρῶς κακχέεται**: è la lezione accolta da Di Benedetto che espunge ψύχρος, ritenuto una glossa intrusa nel testo, ma anche l'italiano conserva la sinestesia '*sudore freddo*'; κακχέεται è forma eolica per l'attico καταχέεται - **τρόμος**: cfr. lat. *tremor*; immagine già omerica (cfr. II. XIX,14).

v. 14 **παῖσαν**: forma eolica per l'attico πᾶσαν, con l'allungamento della vocale in dittongo - **ἄγρει**: attico αἰρεῖ **χλωροτέρα**: in Omero il verde è sintomo di paura (*Il.* VII,479), indicando un colore livido che compare poi anche nella terminologia medica ippocratea - **ποίας**: genitivo del secondo termine di paragone. L'episodio epico, da cui prende spunto l'espressione, è quello di Ulisse che si impaurisce, quando scorge le anime dei morti (*Od.* XI 43 e 633).

v. 15 **ἔμμι**: forma eolica per l'attico εἰμί - **τεθνάκην**: attico τεθνάναι - **ὀλίγω 'πιδεύης**: attico ὀλίγου (genitivo di misura) ἐπιδείης, che resta comunque lettura congetturale.

v. 16 **φαίνωμ' ἔμ' αὔτα**: risulta la lezione corretta, anche sulla base della testimonianza di un papiro del III sec. d.C. (*PSI* XV,1470). Prima di questa nuova scoperta erano state avanzate varie congetture dagli studiosi inclusa quella che intendeva svelare in questo verso il nome proprio della ragazza a cui Saffo si riferisce, come Abanti o Agallide.

v. 17 **πᾶν τόλματον, ἐπεὶ ἴκαι πένητα†**: la corruzione del testo rende possibile solo la traduzione della prima parte di esso.

Testo X (fr. 34 V.)

Ἄστερες μὲν ἀμφὶ κάλαν σελάνναν
 ἄψ ἀπυκρύπτοισι φάεννον εἶδος,
 ὄπποτα πλήθοισα μάλιστα λάμπη
 γᾶν [ἐπὶ πᾶσαν]
 ... ἀργυρία ...

Le stelle, intorno alla bella luna, di nuovo
 nascondono il luminoso aspetto, in parti-
 colare quando, piena, risplende su tutta la
 terra **5** ... argentea...

5

Metro: strofe saffica.

v. 1 **Ἄστερες ... κάλαν σελάνναν**: eolismi per ἀστέρες e καλήν σελήνην.

v. 2 ἄψ: l'avverbio sottolinea la ciclicità del fenomeno con le conseguenti fasi lunari - **ἀπυκρόπτοι:** attico ἀποκρύπτουσι. Un fenomeno naturalissimo quale la realizzazione della legge fisica per la quale una fonte di luce più forte ed intensa ne annulla un'altra più debole viene visto da Saffo come un gioco di relazioni consapevoli, in cui chi sa di essere inferiore volontariamente si fa da parte di fronte ai maggiori meriti di altri; anzi, traduce questo atto non in remissiva rinuncia, ma in una attiva manifestazione di deferenza ed ossequio - **εἶδος:** il vocabolo ben si presta all'immagine per la sua ambiguità, perché il significato di 'vista, aspetto' spesso, se riferito alla figura umana, ne sottolinea la bellezza, qui puntualizzata dall'attributo.

v. 3 ὄπποτα: attico ὁπότε - **πλήθοισα:** è la fase del plenilunio, quando il periodo era propizio per la celebrazione delle nozze (Pind. *Isthm.* VIII,47; Eur. *Iph. Aul.* 717) - **μάλιστα:** da unire al congiuntivo seg. - **λάμπη:** congiuntivo di λάμπω.

v. 4 γᾶν [ἐπὶ πᾶσαν]: l'integrazione è generalmente accolta sulla base dell'omerico πασαν ἐπαῖά di *Il.* VIII,1.

v. 5 ... ἀργυρία ... la presenza dell'aggettivo è motivata da una citazione dell'imperatore Giuliano (*Ep.* 194) relativa all'appellativo di ἀργυρέα dato alla luna e al fatto che διὰ τοῦτο τῶν ἄλλων ἀστέρων ἀποκρύπτειν τὴν ὄψιν.

Testo XI (fr. 47 V.)

Ἔρος δ' ἐτίναξέ <μοι>
φρένας, ὡς ἄνεμος κὰτ ὄρος δρύσιν ἐμπέτων.

Eros la mente mi ha sconvolto, come il
vento che sui monti sulle querce si abbatte.

Metro: pentametri eolici.

v. 1 Ἔρος: forma omerica ed eolica - **ἐτίναξέ:** indicativo aoristo I sigmatico attivo di τινάσσω; per l'uso del tempo cfr. *supra* Testo VI v. 6 e nota relativa a ἐπτόασεν. Il verbo qualifica l'azione del vento già in Omero (cfr. *Od.* V,368) - **μοι:** è integrazione di Lobel, ma potrebbe anche essere με, secondo lo schema della 'parte' e del 'tutto', già presente nel Testo I ai vv. 3-4

v. 2 φρένας: termine più generico di θυμός ο καρφδία a indicare la sede dei sentimenti - **ὡς ἄνεμος:** introduce la similitudine, per esprimere un sentimento che viene avvertito come passione violenta, contro cui non c'è riparo alcuno **κὰτ:** apocope della preposizione (κατά) - **ἐμπέτων:** il participio è forma eolica (attico ἐμπεσών), aoristo II attivo di ἐμπίπτω - **ὄρος:** l'ambientazione montana risente di un passo esiodeo (*Op.* 509-11), che coglie la violenza di Borea nella stagione invernale - **δρύσιν:** baritonesi nel vocabolo; scelta non casuale per la proverbiale resistenza offerta dall'albero, qui dimostratasi inutile.

Testo XII (fr. 48 V.)

ἦλθες, †καλ'† ἐπόησας, ἔγω δέ σ' ἐμαιόμαν,
ὄν δ' ἔψυξας ἔμαν φρένα καιομένην πόθω.

Sei giunta ed hai fatto bene, ed io ti brama-
vo, e al mio cuore che bruciava di desiderio hai dato refrigerio.

Metro: pentametri eolici.

v. 1 ἦλθες: indicativo aoristo II attivo di ἔρχομαι. *Incipit* simile in Theocr. XII,1 - **†καλ'†:** testo corrotto e integrazioni varie: da καλ' a εὖ e anche ἔσλ', anche se il senso risulta complessivamente chiaro - **ἐπόησας:** attico ἐποίησας, indicativo aoristo I sigmatico attivo di ποιέω - **ἔγω δέ:** puntualizzazione precisa, in una decisa affermazione personale, che risulta un tratto distintivo della poesia saffica - **ἐμαιόμαν:** si noti l'azione durativa dell'imperfetto (di μάομαι) in voluta contrapposizione al precedente aoristo, iterato anche nel verso seg.; il verbo acquista qui una chiara connotazione erotica.

v. 2 ὄν δ' ἔψυξας: esempio di tmesi per ἀνέψυξας, indicativo aoristo I sigmatico attivo di ἀναψύχω; è correzione di Thomas, confortata dall'omerico ἀνέψυχον φίλον ἦτορ di *Il.* XIII,84 - **ἔμαν φρένα:** cfr. Testo prec. e nota relativa - **καιομένην:** uso metaforico del participio, precisato in senso erotico dal dativo seg. - **πόθω:** il senso erotico del vocabolo è già in Archiloco (cfr. fr. 196 W.)

Testo XIII (fr. 49 V.)

ἤράμαν μὲν ἔγω σέθεν, Ἄτθι, πάλαι ποτά
σμίκρα μοι πάις ἔμμεν' ἐφαίνεο κᾶχαρις.

Io ti amavo, Attide, tanto tempo fa...
mi sembrava che fossi una fanciulla pic-
cola e sgraziata.

Metro: pentametri eolici.

v. 1 ἤράμαν: imperfetto di ἔραμαι, la cui azione durativa si colloca in un passato indefinito, come suggeriscono gli avverbi seguenti - **ἔγω σέθεν:** accostamento certo non casuale dei due pronomi personali, a ricordare il legame affettivo ormai interrotto; σέθεν è l'attico σοῦ con suffisso di provenienza - **Ἄτθι:** è integrazione ritenuta sicura del testo corrotto nei codici; il nome della fanciulla ricorre di nuovo nei fr. 96 e 130; un passo delle *Heroides* ovidiane (XV,17 sgg.) riporta in sintesi la vicenda - **πάλαι ποτά:** lett. 'anticamente allora'; ποτά è un eolismo per ποτέ.

v. 2 σμίκρα: attico μικρά; piccolezza di statura o di età, con il secondo aggettivo che sembra alludere al secondo significato, essendo allusivo di una fanciulla che non abbia ancora raggiunto l'età per le nozze (cfr. Plut. *Amat.* 751d) - **μοι:** suggerisce il giudizio personale - **πάις:** attico πᾶς bisillabico *metri causa* - **ἔμμεν' ἐφαίνεο:** attico εἶναι ἐφαίνου, con la costruzione personale del verbo (cfr. lat. *esse videbaris*) - **κᾶχαρις:** crasi per καὶ ἄχαρις. Χάρις è termine chiave nel lessico di Saffo, e prerogativa essenziale nell'ambito del tiaso.